

# « Perché io dirigente CISL sono candidato nelle liste comuniste »

Angelo Mancuso, segretario provinciale della CISL di Catania, spiega in questo scritto perché ha deciso di candidarsi come indipendente nelle liste del PCI.

La scelta di candidarmi da indipendente nelle liste del PCI è stata frutto di una decisione ragionata, fortemente motivata e sentita. La mia lunga esperienza sindacale, vissuta interamente e soprattutto in seno ai lavoratori, mi ha spinto a fare questa scelta perché sono convinto che essa corrisponde, oggi più che mai, al bisogno di dare senso e contenuto diverso alle grandi battaglie ideali che ho portato avanti nella CISL, e con la CISL, per la crescita della società civile, il riscatto del Mezzogiorno e la difesa della democrazia.

Nel compiere questo passo in avanti non sono state influenzate le vicende sindacali e politiche di questi ultimi anni e la consapevolezza delle grandi resistenze che ha incontrato e incontra il movimento dei lavoratori sul suo cammino, che trova un limite invalicabile nella coerenza dell'azione politica e nel sistema di potere che ruota attorno ad esso.

Da qui la necessità di una scelta coerente, dettata dalla volontà di continuare a lavorare per il cambiamento su un altro versante della lotta politica, e motivata dalle preoccupanti riflessioni fatte sulla drammatica situazione economica ed occupazionale esistente, sui gravi rischi che incombono sulla condizione dei lavoratori e sul duro scontro politico e sociale che è in atto nel Paese.

I termini di questo scontro, del resto, sono abbastanza evidenti e trovano un riscontro oggettivo nel nuovo corso della DC, del rapporto privilegiato con la Confindustria e nella discesa a testa sorda di un ritorno al centrismo, con la benevola benedizione delle forze di destra, che farebbe fare al Paese un pericoloso salto indietro nel tempo. I segnali di questa tendenza hanno determinato pesanti guasti nella situazione generale del Paese e incidono, già oggi, fortemente sul mancato risanamento economico e finanziario, sull'andamento inflazionistico, sulla caduta degli investimenti e dei livelli occupazionali, sul governo della spesa pubblica e sulla politica sociale.

Ma gli effetti più drammatici di questa tendenza cor-

novato impegno, di una co-scientificata partecipazione di lavoratori e intellettuali al processo di cambiamento è forte in tutto il Paese. Ma lo è ancor di più in Sicilia dove la lotta per il lavoro e lo sviluppo si salda con quella della pace, contro la corruzione, il malgoverno, le complicità antiche e nuove con la mafia. In questa lotta il PCI ha dimostrato di essere il partito che in Sicilia si è battuto con più coerenza ed è libero da lacci e condizionamenti che, in un modo o nell'altro, legano altri partiti al potere mafioso. Certo, non solo il PCI si è battuto su questo fronte che ha visto uomini come Mattarella e La Torre, Terranova e Costa, cadere vittime del loro impegno. Altre forze essenziali sono oggi disponibili per questa battaglia, soprattutto nel mondo cattolico dove il grande messaggio del cardinale Pappalardo ha segnato non solo un decisivo orientamento, ma ha lanciato un monito che va raccolto da tutti gli onesti di qualsiasi ispirazione politica e culturale.

Ecco perché da cattolico e sindacalista consapevole delle grandi difficoltà che, nonostante le generose lotte dei lavoratori, si frappongono al superamento delle condizioni di degrado civile ed economico delle realtà meridionali, e della Sicilia in particolare, ho ritenuto, nel momento in cui mi si poneva di fronte l'alternativa di operare una scelta coraggiosa, di non dovermi tirare indietro. E questo ho fatto anche nel tentativo di riuscire a dare senso e valenza a quella battaglia per il cambiamento che da parecchi anni il sindacato ha inteso trasferire anche « nel sociale » e che oggi è diventata una linea di frontiera sulla quale si gioca l'avvenire e lo sviluppo della nostra democrazia.

Nel compiere questa scelta, in definitiva, mi ha animato oltre che la volontà di proseguire con estrema coerenza e lealtà l'impegno di essere sempre a fianco dei lavoratori soprattutto il profondo convincimento che « si può cambiare », purché si abbia il coraggio di farlo. Ma mi hanno molto aiutato anche una certa certezza di poter continuare a rimanere me stesso, l'assoluta disponibilità del PCI a rispettare le mie idee e l'esperienza vissuta da indipendente come Terranova da uomini del mondo cattolico come La Valle o laici come Spaventa, che nella vita parlamentare, e fuori di essa, hanno avuto garanzia di libertà e indipendenza di giudizio, agendo e votando secondo le loro valutazioni e la loro coscienza.

Per quanto mi riguarda continuerò a guardare alla CISL con l'orgoglio di sempre, alimentato dalla consapevolezza di saperla una grande organizzazione di lavoratori nella quale ho avuto l'onore di militare ed alla quale auguro una sempre maggiore crescita, per il contributo indispensabile che essa è in grado di dare allo sviluppo democratico della società ed al rafforzamento del movimento sindacale unitario nel suo complesso.

Angelo Mancuso

## GIUSEPPE BRANCA «Lascio, ma voglio restare a vostra disposizione»

L'ex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Branca ha chiesto con questa lettera alla segreteria del PCI di non essere più candidato per il Senato.

«Cari compagni, quando sarà finita la legislatura (che

per me è la terza), non sarebbe serio che io aspirassi ancora ad un seggio parlamentare in questa legislatura. Sono anche troppo per un senza partito come me, mi sono accorto d'aver reso poco in questi ultimi tempi. Poiché gli anni, invece, non sono pochi e crescono inesorabilmente,

te, il mio rendimento nel futuro sarebbe anche minore. C'è tanta gente che potrebbe prendere il mio posto dando più autorevolezza e più forza all'azione politica della sinistra indipendente!

Vi ringrazio di cuore: vi ringrazio anche della pazienza con cui avete tollerato certe mie alzate di testa, non sempre moderate come sarebbero dovute essere. «A vostra disposizione sono qui: per quello dei partiti che è l'Unità e vera forza popolare».

## ALTIERO SPINELLI «Il mio impegno, tutto al Parlamento europeo»

Altiero Spinelli, deputato nazionale ed europeo, ha reso noto con questa lettera ad Enrico Berlinguer la sua volontà di non essere più candidato per la Camera.

«Caro Berlinguer, ti scrivo questa lettera facendo l'ipotesi che il PCI si prepari ad includere indipendenti nelle sue liste per le imminenti elezioni politiche, e che pensi di chiedermi di essere ancora una volta candidato. Allo scopo di non farvi perdere tempo nella preparazione elettorale, ti informo fin da ora che non intendo essere più deputato nel Parlamento italiano.

Nel 1976 accettai la vostra offerta, perché grazie ad essa potevo continuare a svolgere l'attività nella quale sono impegnato da ormai 42 anni. Quantunque il mio principale interesse fosse

quello europeo, ruscii durante tutta la VII legislatura ad essere attivo e presente tanto a Roma quanto a Strasburgo. Nel 1979, poiché c'erano ormai anche le elezioni dirette europee, dissi a Pajetta che non desideravo tornare a Montecitorio. Ma avendo egli insistito, e avendo io riconosciuto che nelle circostanze di allora, ciò avrebbe potuto essere facilmente interpretato come un volersi dissociare dal partito in un momento di sue grosse difficoltà, accettai di ripresentarmi.

«Devo però oggi riconoscere di aver commesso un errore. Per indurre il Parlamento europeo ad assumere prima e mantenere poi l'iniziativa di un'azione, per mettere cioè in piedi quello che è stato e resterà l'evento più importante del primo Parlamento europeo direttamente eletto, ho dovuto impegnare una parte

così «ospicua del mio tempo e delle mie residue energie di ultrasettantenni», che nel Parlamento italiano sono state praticamente inestistenti. Credo di aver partecipato solo a un paio di sedute in aula e ad un paio in commissione! Poiché il mio impegno europeo non diminuirà nei prossimi anni, non sarebbe serio se continuassi a pretendere di poter fare anche il deputato italiano.

«Tengo a dirvi che sono assai grato al partito, a Amendola e a te per la vostra generosa offerta degli anni passati. Grazie ad essa, ho potuto testimoniare a Montecitorio la mia convinzione, che continua ad essere profonda e ragionata, che la partecipazione dei comunisti italiani al governo della Repubblica è necessaria al risanamento e rafforzamento della nostra democrazia.

«A Strasburgo ho potuto agire, in modo efficace, in favore di una Europa unita nella democrazia, sentendomi continuamente al mio fianco. Con i migliori auguri per la prossima campagna elettorale, e con i più cordiali saluti».

Approvato al termine di una riunione a Parigi a nove giorni dal vertice di Williamsburg

# Manifesto contro il reaganismo dei premier socialisti d'Europa

Il primo ministro francese Mauroy, il finlandese Sorsa, il greco Papandreu, lo svedese Palme, il portoghese Soares e lo spagnolo Gonzalez hanno esposto un programma per il superamento della crisi economica più seria attraversata dal mondo occidentale

Del nostro corrispondente  
PARIGI — C'è una alternativa alle politiche recessive dei governi conservatori che approfondiscono anziché risolvere i problemi posti dalla crisi più seria che attraversi il mondo occidentale dal 1945? E' un sì netto quello che i sei capi di governo socialisti, lo svedese Palme, il finlandese Sorsa, il greco Papandreu, il portoghese Soares, lo spagnolo Gonzalez (eri assente ma rappresentato dal suo ministro dell'Economia, Ordóñez) e il francese Mauroy hanno dato ieri al termine di un incontro di due giorni nella capitale francese.

In un manifesto i leader socialisti rifiutano il falso dilemma di occupazione-inflazione (che serve come pretesto per ricacciare indietro il progresso sociale) ed esprimono «la convinzione che la messa in opera di una espansione economica non inflazionistica è possibile». Un atto politico oltre che una articolata serie di «proposte di azione comune per un ritorno alla cre-

scelta e al pieno impiego in una economia mondiale più giusta» che vogliono rispondere, nell'avevo di volta logica, al groviglio di problemi che sarà sul tappeto del summit dei paesi del mondo industrializzato tra dieci giorni a Williamsburg. A Mitterrand si offre l'occasione di sostenere con maggior forza quell'«orientamento internazionale meno restrittivo delle politiche economiche e monetarie» che non è più soltanto suo ma di sei governi socialisti.

Il documento insiste sulla crescita della disoccupazione, sul debole livello degli investimenti, sull'aumento crescente dei deficit pubblici, dell'inflazione e sui disordini monetari. Rivela che la disoccupazione è quadruplicata in dieci anni nei soli paesi dell'OCSE e che «rigidità crescenti sottopongono a tensioni sempre più vive il sistema internazionale del libero scambio», che «il reddito reale non progredisce più» e che «i sistemi di protezio-

ne sociale sono ormai rimessi in questione». Le «premesse di una crisi morale delle nostre società», si afferma, sono quindi tutte riunite. Dall'altra parte, vi è la denuncia della natura di questa crisi, vista dai sei capi di governo socialisti come quella di «un sistema che abbiamo sempre criticato e di cui subiamo oggi le conseguenze nell'esercizio delle nostre responsabilità».

Il libero gioco delle sole forze del mercato — continua il documento — «non è in grado di ricondurre le nostre economie sulla via del pieno impiego». Nessun paese «può condurre da solo e in maniera durevole una politica di espansione tenuta conto delle conseguenze che tenderebbero sulla sua bilancia dei pagamenti». Di qui l'azione che i sei si propongono di «condurre in comune per provocare e sostenere la ripresa».

1) «Una gestione concertata della domanda» (che deve passare attraverso il ribasso dei tassi di interes-

se). 2) Una politica attiva dell'impiego (attraverso la formazione dei giovani e la riduzione degli orari di lavoro). 3) Un aggiustamento strutturale degli apparati di produzione industriale per evitare che il rilancio dell'attività non provochi anche quello dell'inflazione. 4) La stabilizzazione dei tassi di cambio ed il rafforzamento del sistema finanziario internazionale affrontando la riduzione dei tassi d'interesse americani e una nuova Bretton Woods. 5) La difesa di un sistema commerciale «aperto e dinamico» resistendo alle tentazioni protezionistiche e al deterioramento dei termini di scambio dei prodotti di base dei paesi del Terzo mondo.

In questo contesto i sei affrontano anche il problema della corrente degli scambi Est-Ovest, che «non deve essere assolutamente rimessa in questione e deve restare aperta allorché è fondata sul principio del reciproco vantaggio». Viene anche chiesto il rinnovamento della coo-

perazione tra Nord e Sud. Senza una crescita dei paesi in via di sviluppo, si afferma, sarebbe inutile pensare al rilancio concertato delle economie mondiali. E anche questa una idea che Mitterrand ha più volte espresso mettendola nel suo bagaglio per Williamsburg.

Illustrando l'alternativa economica che per la prima volta viene posta in maniera così organica dai governi socialisti, il premier francese Mauroy e i suoi colleghi di Grecia, Svezia, Finlandia e Portogallo hanno sottolineato in una conferenza stampa a Parigi come questi orientamenti possano aprire «nuove prospettive ai popoli vittime da un decennio della recessione mondiale». L'auspicio che è stato fatto è che questi popoli «siano presi in considerazione a tutti i livelli, permettendo di ritrovare con una crescita sana e stabile le vie della pace e di uno sviluppo armonioso dell'insieme dei paesi del globo».

Franco Fabiani

Stretta economica antipopolare nella RFT

## Disoccupati e donne pagano la politica di Kohl



Un altro grosso capitolo di «risparmio» se lo accolleranno le donne. E in cantiere una drastica riduzione dei sussidi per maternità: dagli attuali 750 marchi mensili per 4 mesi, a 600 marchi per soli tre mesi; oppure — è un'altra proposta — a 450 marchi per 4 mesi.

Non si salveranno, però, neppure le persone anziane, e neanche gli handicappati. Per i primi, quando siano stati dipendenti statali (ma espressamente si comunica che a questo modello dovrebbero uniformarsi anche le aziende private), è prevista una consistente riduzione delle pensioni, le quali verranno perquisite all'ultimo stipendio percepito (attualmente in media le pensioni corrispondono al 115 per cento dell'ultimo stipendio, ma si tenga conto del fatto che in Germania non esiste l'istituto della liquidazione). Inoltre, tanto per raggranellare qualche soldo in più, si è deciso di ridurre il premio assicurativo del prossimo anno, con il sottile dell'inflazione, come peraltro in genere anche i salari e gli stipendi delle pensioni stesse.

Quanto agli handicappati, i vari contributi dello Stato per l'assistenza, la riabilitazione e l'abbattimento delle barriere architettoniche (onore e vanto di una legislazione molto civile) verranno ridotti di almeno 100 milioni di marchi. Un taglio «piccolo», se si vuole, ma anche questo rappresentativo dello spirito «antistatalistico» che dovrebbe essere la sostanza della svolta economica seguita dal centro-destra. E' prevista anche una riforma della legislazione concernente la stretta. Per ora si segnalano dure prese di posizione dei sindacati (primo quello degli impiegati statali che ha accusato il governo di violare la legislazione sugli adeguamenti automatici delle pensioni), mentre la SPD sta prendendo in esame il «pacchetto» e nel frattempo le proprie riserve politiche. Tutti ricordano che la prima grossa operazione di taglio delle spese sociali, quella compiuta poco dopo la svolta di ottobre sugli assegni agli studenti, fu l'occasione per forti proteste popolari.

Paolo Soldini

Un fitto calendario di incontri con la città, con l'auspicio di un dialogo vero senza pregiudizi

# Inizia oggi a Milano la visita del Papa

Oggi il papa viene a Milano. La visita riveste innanzitutto tutto un significato religioso, legata com'è alla conclusione del ventesimo Congresso eucaristico che è in corso da una settimana nel capoluogo lombardo. Ma, oltre a questo, è una visita che ha un carattere storico, civile e politico. Basta pensare che sono trascorsi più di cinque secoli, 565 anni per l'esattezza, da quando un altro papa (Martino V) ha fatto visita a quella che era, e rimane, la più grande diocesi d'Europa. E' bastato pensare a che cosa è stata, ed è, questa città nella storia e nella realtà del nostro paese.

Del resto anche il congresso eucaristico, pur essendo dedicato a temi esclusivamente religiosi, è parte integrante di una missione di servizio al centro della comunità e della sua missione) costituisce un avvenimento di notevole rilevanza politica, che mira «ben oltre la cerchia dei credenti che vi partecipano, per inserirsi beneficamente nel tessuto di tutta la collettività», come ha scritto il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Ed infatti in esso si è parlato di

tante cose, dalla pace, al lavoro, all'impegno politico con un'apertura che va sostenuta di ricerca che non possono non suscitare rispetto e speranza insieme.

Ebbene, il papa, questo papa, incoraggerà con la sua presenza «la cultura e lo spirito, questa apertura, questa apertura del Congresso, oppure sceglierà di appoggiare le componenti più chiuse ed integralistiche del mondo cattolico, anche in polemica con l'attuale direzione della chiesa ambrosiana? E' questo il primo, importante quesito legato alla sua visita a Milano.

Ma non è il solo. A Milano il papa verrà a contatto con una realtà estremamente complessa, di cui il mondo cattolico è parte importante ma non esclusiva. La stessa nozione di chiesa ambrosiana, la sottintesa, cioè, delle radici cittadine, municipali di questa chiesa, mentre non ha quasi significato dal punto di vista del culto, ne ha uno notevole dal punto di vista delle più antiche tradizioni civili del popolo milanese e lombardo. (Al risorgere della civiltà tutti i

MILANO — La tre giorni milanese del Papa comincerà oggi pomeriggio alle 17 con l'arrivo in forma privata all'aeroporto di Linate. Di qui, in auto scoperta raggiungerà piazza Cinque Giornate dove avverrà l'ingresso ufficiale in città: ad accoglierlo ci saranno Fanfani e il sindaco Carlo Tognoli. Più tardi il Papa sarà al Palazzo dello Sport, dove, in occasione delle celebrazioni in Duomo, la sera di domenica 22, sarà prevista una serie di spostamenti in parte in auto in parte in elicottero e le tappe sono Desio, Seregno, Veggiano, Monza. Alle 18 l'atteso incontro a Sesto San Giovanni con i lavoratori. La serata si chiude alla Scala con un concerto diretto da Riccardo Muti. Domenica mattina l'incontro con gli imprenditori alla Fiera Camparionia.

La visita del Papa avrà il suo culmine con la grande Messa all'aperto che sarà celebrata alle 16,30 al quartiere Gallarate. Il Papa lascerà Milano da Linate alle 18,30.

popoli i cui sacerdoti erano ordinati a Milano, a Brescia, a Pavia, divennero i Milanesi, i Bresciani, i Pavesi... scrive Carlo Cattaneo nelle sue «Notizie naturali e civili su la Lombardia»). Ebbene, proprio queste tradizioni municipali trovano a Milano un'interprete particolarmente coerente e fedele nel movimento operaio e nelle forze democratiche e di sinistra che reggono l'amministrazione comunale. Il papa troverà dunque qui la conferma di un dato tipico della realtà italiana di oggi che non è stato forse sufficientemente valutato dalla Chiesa

nel suo complesso. Può essere, questa visita, l'occasione per un approfondimento in questa direzione? Ce lo domandiamo e, al tempo stesso, ce lo auguriamo sinceramente.

Il papa verrà inoltre a contatto con una realtà, quella milanese, estremamente complessa, evoluta, ricca di fermenti ma anche profondamente in crisi, scossa nelle sue convinzioni morali (dopo il crack dell'Ambrosiano, l'assalto piduista al «Corriere della sera», la scoperta di forti insediamenti mafiosi nella finanza e nell'edilizia), nelle sue certezze produttive e nel-

le sue stesse basi sociali. La scelta di Milano come sede del congresso eucaristico, del resto, è stata motivata anche dal desiderio della Chiesa di misurarsi con questi problemi, in una ricerca di nuovi valori e punti di riferimento. In questa direzione, il papa, dopo i giorni scorsi un'intervista a Piero Bassetti, noto industriale milanese, presidente della Camera di commercio ed esponente dc, sulla visita del papa, il quotidiano cattolico l'Avvenire scriveva infatti: «Milano aspetta uno shock etico: il mondo del lavoro ha bisogno di nuovi valori». E' questo il suo bisogno. Ma in che direzione e con chi fare questa ricerca? Il movimento operaio milanese ha una tradizione nella lotta per fare avanzare e prevalere nuovi valori sociali, umani e civili. Noi pensiamo che il movimento operaio, il mondo del lavoro nel suo complesso ab-

biano ancora molto da fare e da dire in proposito. Anche il papa. E perciò ci auguriamo che la sua visita a Milano ed il suo incontro a Sesto San Giovanni con i lavoratori sia l'occasione di un dialogo vero e senza pregiudizi, con la sua autorità, l'appello che già la chiesa milanese, in occasione del 1° maggio, ha rivolto in quella direzione: che dopo tanti mesi di inutili e costosi (per i lavoratori) rinvii si concludano «al più presto e nell'interesse comune» i contratti di lavoro.

Da ultimo, più che un quesito, è un auspicio da esprimere a proposito di questa visita, dal momento che è noto l'impegno della Chiesa su questo tema: che l'appello che dal congresso eucaristico e da Milano il papa certamente leverà per fare avanzare e prevalere nuovi valori sociali, umani e civili. Noi pensiamo che il movimento operaio, il mondo del lavoro nel suo complesso ab-

Piero Borghini

**DOMENICA PROSSIMA l'Unità**

Fallito il tentativo di restaurare l'economia dc e di cancellare l'avanzata del 20 giugno 1976

**La grande forza del PCI si attesta oltre il 30%**

**Nuova impetuosa avanzata del PCI**

Il numero balza in avanti oltre i traguardi del '73

**12 MILIONI E 600 MILA VOTI AL PCI**

**diffusione straordinaria**

## Il sistema di potere DC

È il tema di un inserto speciale che traccia storia e radiografia delle ramificazioni del potere democristiano nello Stato, nell'economia, nelle banche, in centinaia di enti pubblici, nel mondo della televisione e dei giornali: dall'occupazione alla lottizzazione delle istituzioni, dall'arroganza alla crisi, dall'impunità ai poteri occulti.

Ecco altri impegni: Bologna diffonderà 70.000 copie, Pisa 24.000, Parma 10.000, Piacenza 3.500, Genova città 18.500; Pugia 23.500. Viterbo diffonderà 2.000 copie in più del normale, Barietta 1.000 in più, Agrigento 1.000 in più, Cremona 600 in più.

Ed ecco l'impegno di alcune sezioni per tutta la durata della campagna elettorale: Pontassieve (Firenze) di 80 a 450 copie, Arquata Scivola 150 in più, Luopercastro (Reggio Emilia) di 40 a 300, Stagno Lombardo (Crawenna) di 30 a 180; Verate (Piemonte) di 15 a 115, la sezione Roncina di Reggio Emilia da 20 a 250.